

Il Pg: «Montatura su Visco» Ma Parisi avanza dubbi

Il ministro: «Il problema deve essere affrontato...»

- ROMA -

LA FREDDEZZA di Fausto Bertinotti («Non ho un'idea sulla vicenda»). I dubbi di Antonio Di Pietro («È una di quelle vicende poco chiare che non nobilitano le azioni del nostro governo»). La denuncia di Daniele Capezzone («Nella maggioranza c'è troppa omertà»). Ma l'affondo, il vero affondo, viene dal ministro Arturo Parisi. Il quale, circa le presunte pressioni del viceministro Vincenzo Visco (*nella foto sotto LaPresse*) sul comandante della Guardia di finanza Roberto Speciale per far trasferire gli ufficiali che indagavano sull'affare Unipol, la mette così: «Mi attengo alla posizione del governo, ma riconosco che il discorso è aperto e il problema dev'essere affrontato nelle forme adeguate».

L'UOMO che, quando uscirono le intercettazioni di Fassino che a Consorte diceva «abbiamo una banca?» investì i Ds della questione morale, ora torna dunque all'attacco. Dice che «i fatti sono ancora in discussione», che «abbiamo delle versioni degli eventi diverse tra loro» e che, insomma, la questione del rapporto tra politica e affari è ancora tutta da discutere. «Ognuno — dice Parisi ad *Omnibus* — deve fare la sua parte». Anche

Visco, parrebbe.

Anche i Ds.

Di più, Parisi non poteva dire. Non poteva certo, il ministro, invocare le dimissioni del suo collega di governo così come sta invece facendo l'opposizione. Il tutto mentre la magistratura milanese difende il proprio operato e, con Manuela Romei Pasetti, l'avvocato generale di Milano che lo scorso anno condusse le audizioni degli ufficiali della Finanza, ipotizza: «E' una faida preelettorale tra i partiti, ciascuno per la sua parte». «Ha parlato la procura...», commenta poi Visco, ancora all'oscuro dell'uscita di Parisi, mentre il ministro Chiti dice che «non esiste un caso Visco». A Romei Pasetti che esprime «meraviglia» per la polemica politica e ricorda di aver chiuso le audizioni dei testimoni a dicembre, fa eco il procuratore generale, Mario Blandini, che esclude ogni ipotesi di «insabbiamento» e ricorda che in merito ad un «eventuale abuso d'ufficio di Visco... non sono emersi, in modo prepotente, gli estremi per una comunicazione di reato». In *modo prepotente*, appunto. Tra un mese, comunque, è atteso alla Giunta per le autorizzazioni a procedere del parlamento il «pacchetto» di intercettazioni sulla vicenda Unipol-Consorte. Naturalmente, difendere Visco è interesse di molti. Di-

ce infatti il sottosegretario con delega ai servizi segreti, Enrico Micheli, che il viceministro «è uomo di assoluta onestà, rigore e senso dello Stato... col limite di non fare condoni, ma pretendere che tutti paghino le tasse». «Fatti già chiariti», conferma Franceschini, Ulivo. Ma se le cose stanno così, il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga dice che «se il governo pensa che il generale Speciale ha mentito, non lo deve solo destituire, ma anche radiare».

GIANFRANCO Fini concorda e parla di «vicenda inquietante», perché «uno dei due coinvolti mente, ma non si può fare come Prodi che parla di linciaggio mediatico: vuol dire che ha qualcosa da nascondere. L'ha capito lo stesso Di Pietro...». E' per questo che sia **Mantovano** che Storace invocano l'intervento di Napolitano. Anche per Cicchitto, FI, Visco «ha perso ogni credibilità e deve dimettersi». Poi attacca i magistrati milanesi per il «soccorso rosso» al viceministro. E se Casini preferisce un «no comment», tutta l'Udc è su posizioni rigide. A cominciare dal segretario, Lorenzo Cesa: «Il silenzio e gli imbarazzi di palazzo Chigi sono eloquenti. Se le cose rimangono così, le dimissioni di Visco sono inevitabili».

R. F.

COLPEVOLISTI

Fini: «Qualcuno sta mentendo»

Bertinotti ambiguo: «Ignoro i fatti»